

REVISIONE DI VITA

Parlare di Revisione di Vita (RdV) nel CPM è fare riferimento ad un insostituibile modello di formazione e quindi può sembrare superfluo interrogarsi sulla sua utilità e sul suo significato. Ma non sempre la RdV è ancora la base da cui partire per crescere come persone e come cristiani e per trasmettere questa maturazione alle persone che incontriamo. È bene quindi riprenderne, ogni tanto, i punti fermi, non per farne memoria sterile, ma per riattualizzarli nella nostra vita.



OSSERVARE IL MONDO E VIVERLO CON GLI OCCHI DI CRISTO

Nel decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*:

«Il laico impari gradualmente e prudentemente a vedere tutto, a giudicare e a agire nella luce della fede, a formare e a perfezionare se stesso con gli altri mediante l'azione e ad entrare così attivamente nel servizio della Chiesa »(AA 29).

Per questo la revisione di vita è un metodo per leggere la propria vita di oggi, anche attraverso il confronto con gli altri, lasciandola giudicare ed illuminare dalla Parola di Dio, per tendere al raggiungimento di una

sempre maggiore maturazione umana e spirituale, in un continuo cammino di conversione per portarci ad osservare il mondo con gli occhi di Cristo.

I momenti della revisione di vita sono essenzialmente tre:

VEDERE:

È un invito, prima personale, poi di coppia ed infine in gruppo, a esaminare la propria vita sotto il profilo umano e nei suoi aspetti di fede, per verificarne le positività e le negatività, in un confronto sincero, nel reciproco rispetto delle opinioni e dei diversi cammini. Le differenze possono così diventare una risorsa, uno strumento di crescita.

GIUDICARE:

La seconda tappa fa riferimento alla Parola di Dio. Leggerla, meditarla e pregarla apre la nostra mente e il nostro cuore per conoscere e capire meglio la volontà del Padre su di noi.

AGIRE:

Il terzo momento è l'agire, cioè la nostra volontà di aderire al progetto di Dio che la sua Parola ci ha suggerito. È l'impegno a intraprendere un cammino di conversione, di cambiamento di mentalità e di stile di vita: un cammino progressivo e graduale. È la nostra timida e spesso imperfetta risposta alla domanda: Gesù al mio posto che cosa farebbe?

L'atteggiamento di fondo richiesto a tutti è quello dell'ascolto: di sé stessi, del coniuge, delle altre coppie, del sacerdote, ma soprattutto di Dio, attraverso la sua Parola.

ANNA e CARLO BELTRAMO
TORINO

Del Consiglio Centrale CPM
Segretariato CPM Diocesi di Torino.

Sono necessarie alcune disposizioni d'animo fondamentali:

- la fiducia (in Dio che ci ama incondizionatamente, in noi stessi, negli altri);
- l'amore (mettersi al servizio degli altri);
- l'accoglienza (accettare le persone che si incontrano nelle loro diversità);
- l'ascolto (di sé stessi, del coniuge, delle altre coppie, del sacerdote, ma soprattutto di Dio, facendo silenzio dentro di noi);
- non giudicare (accettazione dell'altro);
- la tolleranza (rispetto dei tempi di ogni persona);
- la preghiera (abbandono).

Nella revisione di vita il rapporto con il gruppo è sicuramente un elemento molto significativo perché impegna a essere sinceri e credibili. Inoltre, il confronto con altre storie, altre sensibilità, altre esperienze aiuta ad allargare l'orizzonte delle proprie opinioni sia nella fase del "vedere" (quante volte una riflessione ci ha aperto sentieri nuovi che non pensavamo possibile percorrere), che nel "giudicare" (forse è proprio il confronto con la Parola di Dio e la preghiera nel gruppo che stimolano il cammino di conversione; del resto "quando due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro", dice Gesù) ed infine anche nell'"agire", perché possiamo sentirci stimolati a proporre in gruppo qualche piccolo passo nel nostro graduale cammino di cambiamento, anche in virtù della verifica che rappresenta un punto di arrivo, ma anche di partenza.



DAL METODO AL MODELLO

Questa è la teoria del metodo della revisione di vita, praticata in molti gruppi CPM, talvolta anche negli incontri con i fidanzati; ma se questo metodo non si trasforma in uno stile di vita, in un modello di relazioni interpersonali, in una mentalità per affrontare le situazioni, rischia solo di essere un bell'abito su un manichino.

Sicuramente a livello di coppia il metodo della revisione di vita porta a risultati positivi: i momenti di riflessione personale, il confronto in coppia, poi nel gruppo, portano ad un "esame di coscienza" approfondito e ad un vivo desiderio di migliorare il rapporto con il *partner*, pur nella difficoltà di riconoscere i propri limiti e le ragioni dell'altro/a. La relazione tra due adulti, entrambi desiderosi di approfondire la reciproca conoscenza, rende più proficuo il confronto e aiuta nella crescita personale e di coppia.

Forse meno facile è trasporre il metodo della revisione di vita con i figli, per farlo diventare un modello di relazione; in questo caso il confronto rischia di non essere tra pari poiché, coscientemente o inconsciamente, subentra il ruolo educativo dei genitori, che probabilmente sfalsa il confronto: anche "immedesimarsi" in Gesù (che cosa farebbe Lui in questa situazione?) non è poi così automatico! L'immagine del Dio misericordioso, che tutto perdona, rischia forse di non essere capita.

Altro ambito complesso nel quale far diventare la RdV uno stile di vita è quello del lavoro e in generale nelle relazioni del quotidiano. L'ascolto rispettoso delle posizioni degli altri rischia di scontrarsi con quella che

riteniamo la necessità impellente di proporre con forza le nostre opinioni, le nostre soluzioni; anche perché ci si confronta spesso con persone che non stanno facendo lo stesso nostro cammino. Anche in questo caso la RdV dovrebbe affiancarsi ad un percorso che potremmo definire “educativo”, per fare gustare la bellezza di una crescita soprattutto umana.



UNA REVISIONE DI VITA

Proviamo a riprendere, alla luce di un’ipotetica RdV, il brano evangelico che ci viene proposto come riflessione in questo numero e mettiamoci nei panni degli apostoli. Gesù stava parlando alla folla accorsa per ascoltare i suoi insegnamenti; si fa sera, gli apostoli vedono la folla, incominciano a preoccuparsi e dicono a Gesù: «*Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali*» (Mc 6,35). Ma inaspettatamente la risposta di Gesù ribalta il loro “giudicare” e dice loro: «*Voi stessi date loro da mangiare*».

Buona parte delle nostre azioni, che svolgiamo quotidianamente in casa, in famiglia, sul lavoro, nelle attività di servizio, passano attraverso queste fasi della RdV. La domanda che ci viene posta è: ma questo procedere della RdV è un modello o un metodo? Forse provocatoriamente dovremmo farci un’altra domanda: il Vangelo è un metodo o un modello di vita che si deve trasformare in una prassi, in uno stile che ci lega costantemente al mistero di Gesù?

Il *vedere*: è sufficiente guardarci intorno, accedere ai mass-media, osservare il nostro coniuge, i nostri figli, i colleghi, per far scaturire una quantità incredibile di pensieri, di azioni che si vorrebbero fare, che riteniamo

risolutive, o almeno migliorative delle situazioni che abbiamo sotto gli occhi, se solo potessimo!

Il *giudicare* è la parte più facile e ce lo hanno dimostrato gli stessi apostoli: «è ormai tardi; congedali». Chi non è allineato con i nostri pensieri o le nostre idee è da convertire, a volte anche da combattere, sino a farlo sentire un incompetente; il diverso è sempre comunque da isolare, da porre sotto controllo e a volte da eliminare. Ma Gesù dice ai suoi: “no... fatelo voi, mettete nelle mie mani quel poco che avete e io lo trasformerò in un bene per tutti”. Ecco allora che il giudicare alla luce dell’incontro con Gesù, che è la Parola fatta carne, è prima di tutto ascoltare, è metterci di fronte a chi ci sta accanto, in primo luogo in famiglia, e cercare di capire, di entrare in empatia con chi ci sta di fronte.

L’*agire* è forse la fase più difficile, perché ci obbliga ad uscire dai nostri comodi schemi; però gli apostoli, fidandosi di Gesù, ci dimostrano il loro cammino di conversione.

Nella sua esortazione *Amoris Laetitia*, al n. 323, il papa ci aiuta forse a fare un ulteriore passo nel cammino dal metodo allo stile di vita. Non solo “**Che cosa farebbe Gesù al posto mio**”, ma “*contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei. [...] Gesù era un modello, perché quando qualcuno si avvicinava a parlare con Lui, fissava lo sguardo, guardava con amore (cfr Mc 10,21). Nessuno si sentiva trascurato in sua presenza, poiché le sue parole e suoi gesti erano espressione di questa domanda: “**Che cosa vuoi che io faccia per te?**” (Mc 10,51)*”.

ANNA E CARLO BELTRAMO